

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

14/12/2011 Avvenire - Nazionale	4
Don Camillo e Peppone? Contro i falsari dell'Ici	
14/12/2011 Avvenire - Nazionale	5
Ici più bassa per chi ha figli	
14/12/2011 Avvenire - Nazionale	6
Ici e Chiesa, numeri in libertà	
14/12/2011 Corriere della Sera - NAZIONALE	7
Tasse sulla casa, sgravio di 50 euro per ogni figlio	
14/12/2011 Il Giornale - Nazionale	8
«L'unica patrimoniale dei tecnici è sulla casa»	
14/12/2011 Il Messaggero - Nazionale	9
Sulla prima casa arriva il bonus per le famiglie numerose	
14/12/2011 Il Sole 24 Ore	10
Ma il premio non riuscirà a rianimare il mercato	
14/12/2011 Il Sole 24 Ore	11
Iscrizione al catasto urbano entro il 30 novembre 2012	
14/12/2011 Il Sole 24 Ore	12
Swap, il Tar non giudica sui rapporti tra privati	
14/12/2011 Il Sole 24 Ore	13
Lo sconto Imu per i figli mette in salvo i proprietari	
14/12/2011 ItaliaOggi	14
Fabbricati rurali, sparisce la proroga per l'accatastamento	
14/12/2011 ItaliaOggi	15
Riscossione locale al restyling	
14/12/2011 ItaliaOggi	16
Reggio, Facebook spacca i politici	
14/12/2011 ItaliaOggi	18
Province, fine certa	

14/12/2011 ItaliaOggi	20
Aumenta la franchigia dell'Imu	
14/12/2011 La Repubblica - Nazionale	21
La manovra Arriva il bonus Imu per i figli pensioni protette sotto 1405 euro Patrimoniale su fondi e titoli	
14/12/2011 MF	23
Per le banche Ici più cara	
14/12/2011 Il Sole 24 Ore - CentroNord	24
I Comuni studiano tutte le opzioni	
14/12/2011 Il Sole 24 Ore - Lombardia	25
Dall'Ici sulla prima casa 150 milioni per il Comune	
14/12/2011 Il Sole 24 Ore - Lombardia	27
Ai milanesi l'Imu costa 650 milioni	
14/12/2011 Il Sole 24 Ore - Lombardia	28
Fontana (Anci): l'Imu non basta a compensare i tagli del Governo	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

21 articoli

AGIREBBERO INSIEME PER FERMARE «DESERTIFICATORI»

Don Camillo e Peppone? Contro i falsari dell'Ici

MASSIMO CALVI

M C suggestiva e non priva di un certo fascino l'immagine di un'Italia divisa, sulle piccole e grandi dispute, come ai tempi di Peppone e don Camillo. L'accostamento è stato proposto in diversi resoconti, e non a caso, a proposito della campagna sull'Ici e sui privilegi che riguarderebbero la Chiesa cattolica. L'aver argomentato su queste pagine, come effettivamente è, che la legge italiana non prevede sconti per la Chiesa cattolica in quanto tale, ma esenzioni per una serie piuttosto ampia di realtà senza scopo di lucro (quando svolgono in un immobile, in modo esclusivo, una delle otto attività di rilevanza sociale previste), e aver fatto anche alcuni esempi concreti di strutture e circoli di ambienti "non cattolici", è bastato a rievocare il contesto poetico dei racconti di Guareschi. Dove la rivalità sulle idee e sul modello sociale finisce per essere sovrastata dalla bontà d'animo e dallo spirito di cooperazione dei protagonisti. Favole, si dirà. Ma non troppo. Perché se oggi l'Italia fosse veramente animata dallo spirito di quel tempo, da quel genere di rivalità, anche dura, ma nella differenza di posizioni sempre orientata onestamente alla costruzione di un futuro migliore per tutti, forse il nostro Paese avrebbe maggiori e più solide ragioni di speranza. È in quegli anni, nella stagione dei Peppone e dei don Camillo, che in Italia si è incominciato a implementare la sconfinata rete cattolica e laica di strutture e attività che ancora oggi rappresentano un patrimonio unico nel suo genere, il capitale sociale che ha permesso al Paese di crescere e di tenere nei momenti difficili. Una ricchezza fatta di solidarietà, mutualismo, associazionismo, e di opere che permettono ancora oggi a concetti e valori fondamentali di incidere positivamente nella vita delle persone. Quella rivalità, nascendo da persone vere, calate pienamente nel mondo in cui vivevano, non era animata da spirito distruttivo, semmai dalla volontà di fare ancora di più e ancora meglio. In uno scenario di libera competizione, e nella concorrenza delle idee, che ha finito per portare acqua a un mulino solo: quello del bene comune. È anche grazie a quello spirito di rivalità formale, ma di collaborazione informale, che sono nate associazioni, gruppi culturali, società sportive, circoli, scuole, realtà formative, assistenziali, cooperative. Quelle attività che, in buona parte, la legge Italiana ha riconosciuto e favorito negli anni, in vari modi, a prescindere dall'identità di chi le aveva promosse. Fosse ancora così, dicevamo, ci sarebbero buone ragioni per nutrire una certa fiducia. Malauguratamente una parte degli eredi di Peppone rimasti, seguendo un'iniziativa culturale che è esterna al loro mondo, oggi rischia di non comprendere che cosa è veramente in gioco e che cosa si mette in pericolo nell'attacco pretestuoso alla Chiesa cattolica in tema di Ici. Un assalto in piena regola, mosso - lo ribadiamo e lo dimostriamo ogni giorno - a prescindere dalla verità delle norme o delle imposte pagate, come si conviene alle più collaudate macchine del fango, e che ha come obiettivo non la costruzione di un contesto migliore per tutti, ma la distruzione di capitale sociale. Non si tratta qui di difendere privilegi, che non fanno comodo a nessuno, e che l'evidenza dimostra non essere affatto concessi per come vengono descritti, ma di tutelare strutture sociali costruite sempre nell'interesse della collettività. Di qualunque colore esse siano. Se ci fossero ancora favole da raccontare, oggi Peppone e don Camillo sarebbero probabilmente alleati contro chi, travisando la realtà, punta a staccare la spina al non profit più vitale e alle reti civili più belle, sarebbero uniti contro chi, per proteggere i veri privilegi, i veri evasori e le vere lobby, traveste da battaglia civile una crociata per la desertificazione sociale dell'Italia, contando anche di lucrare un facile dividendo politico. Ma, c'è veramente da chiedersi, a beneficio di chi?

IL PRELIEVO SULLE CASE A partire dal 2014 la detrazione di base sulla prima abitazione scenderà da 200 a 170 euro ma l'agevolazione per la prole resterà la stessa. Anche il nuovo redditometro terrà conto dei carichi

Ici più bassa per chi ha figli

Sale fino a 400 euro lo sgravio per l'abitazione principale. I due relatori Baretta (Pd) e Leo (Pdl) recepiscono un emendamento che fissa la detrazione di 50 euro per ogni minore di 26 anni

LUIGI FORNARI

IL Fattore famiglia (il ritorno della vecchia Ici sulla prima casa), passa la detrazione formato famiglia. Infatti sulla base di un emendamento presentato dai due relatori Pierpaolo Baretta (Pd) e Maurizio Leo (Pdl) per il 2013 ed il 2014 lo sgravio previsto di 200 euro sulla abitazione principale può essere aumentato fino a un massimo di 400 euro. La graduazione della detrazione effettiva per le famiglie avverrà sulla base del fatto che ogni figlio di età non superiore ai 26 anni, dimorante abitualmente e residente anagraficamente nella unità immobiliare, darà diritto ad un aumento di 50 euro fino al raggiungimento del tetto previsto. Nella relazione tecnica della Ragioneria dello Stato, inoltre, l'alleggerimento dell'imposta di base scenderà dal 2014 da 200 a 170 euro, ma sarà comunque fatta salva la detrazione di 50 euro per ogni figlio. «Il Fattore famiglia entra nell'agenda politica - e per la prima volta grazie ai nostri emendamenti e alla volontà del Pdl, chi ha figli o persone a carico avrà un riconoscimento anche fiscale». «Ho parlato con Monti: per fortuna c'è qualcosa per le famiglie: finalmente!», esulta il leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini, su Twitter. La soddisfazione di Toccafondi è giustificata anche dall'emendamento relativo all'articolo 5 che, a proposito del redditometro (Indicatore di situazione economica equivalente), impone di tener conto «dei pesi dei carichi familiari, in particolare dei figli successivi al secondo e di persone disabili a carico». Serviranno a comporre l'indicatore anche «le quote di patrimonio e di reddito dei diversi componenti della famiglia». Toccafondi aveva proposto la dizione esplicita di "quoziente familiare" da introdurre nell'Isee, emendamento su cui però governo e relatori hanno dato parere negativo: si è scelta la dizione che enfatizza il peso dei figli successivi al secondo. «Due riconoscimenti - rimarca il deputato del Pdl - arrivati attraverso la precisa volontà del Pdl e di emendamenti ricevuti dai relatori e dal governo che aprono la strada al Fattore famiglia anche in Italia». «Grande soddisfazione», viene espressa anche dal vice capogruppo dell'Udc alla Camera, Gian Luca Galletti. «È la prima volta - sottolinea l'esponente centrista - che viene in sereno modo esplicito il riconoscimento del numero dei figli in un provvedimento fiscale». E il segretario del partito, Lorenzo Cesa, nota: «La manovra rimane dura e di grande sacrificio per tutti gli italiani, ma questo è davvero un ottimo inizio da parte del governo Monti per una nuova stagione politica e a sostegno dei nuclei familiari». Per l'ex sottosegretario alla presidenza del Consiglio, con delega per le Politiche familiari, Carlo Giovanardi «il governo deve continuare su questa strada approvando in via definitiva il Piano nazionale della famiglia e attuando pienamente all'interno della delega fiscale il Fattore Famiglia».

i commenti Toccafondi (Pdl): «Aperta la strada al "fattore famiglia"» Casini (Udc): «Finalmente c'è qualcosa anche per i nuclei» L'ex sottosegretario Giovanardi: «Ora varare il piano nazionale»

Ici e Chiesa, numeri in libertà

L'Anci smentisce le cifre: «Mai parlato di 500 milioni»

Ici non pagata dalla Chiesa ammonta a 500 milioni di euro l'anno». È quello che scrivono sui giornali e ripetono da tempo in tv o su Internet, come degli automi, praticamente tutti coloro i quali si sono cimentati sull'argomento delle esenzioni Ici. Ma da dove arriva questo calcolo? È presto detto, almeno stando a chi riporta la cifra: dall'Anci, l'associazione dei Comuni italiani. Peccato che non sia vero. Peccato, cioè, che l'Anci quel conto non lo abbia mai fatto e che, in ogni caso, non possa riguardare solo la Chiesa cattolica. Eppure la bufala dei «500 milioni di danno erariale calcolato dall'Anci» continua a girare e ad essere pubblicata e riportata, senza che a nessuno venga in mente di fare una verifica o di chiedersi che cosa ci sia dietro quei 500 milioni e a quali immobili si riferisca. Con un paio di telefonate abbiamo risolto il giallo. Il calcolo, innanzitutto, è approssimativo e spannometrico. E in ogni caso si riferisce, spiega chi l'ha fatto, a tutti (ripetiamo: tutti) gli immobili posseduti da tutti (tutti!) gli enti non profit italiani che in quegli edifici svolgono esclusivamente almeno una delle otto attività di rilevanza sociale previste alla lettera "i", comma 1 dell'articolo 7 della legge Ici: assistenziali, previdenziali, sanitarie, didattiche, ricettive, culturali, ricreative, sportive e dirette all'esercizio del culto (di tutte le confessioni). Anticipata la conclusione, cerchiamo di capire come si è originata la bufala. L'Ifel, il centro studi dell'Anci, spiega che dai loro ricercatori non è uscito alcuno studio di questo tipo, precisando che sarebbe impossibile, stando ai dati trasferiti dai comuni, estrapolare un dato che riguardi solo gli immobili della Chiesa. L'Anci, dal canto suo, pur non avendo voglia di fare nomi, ammette che quella cifra non è cosa loro, ma semplicemente di un loro associato e che risale al 2007. Bene, quell'"associato" è l'onorevole Pd Marco Causi, assessore al bilancio del Comune di Roma con Walter Veltroni sindaco. Il quale, da persona competente in fatto di leggi, ovviamente smentisce di netto che la cifra si riferisca agli immobili della Chiesa. Causi spiega che ai tempi del decreto Visco-Bersani del 2006 - che precisò come l'esenzione andava intesa per le attività esercitate in maniera «non esclusivamente commerciale» - gli uffici tecnici del Comune di Roma stimarono in circa 25 milioni di euro l'eventuale gettito Ici attribuibile agli immobili esenti di tutti gli enti non commerciali capitolini. «Non solo quelli della Chiesa - spiega Causi - ma di tutti i soggetti beneficiari di esenzione previsti dalla lettera "i"». E allora, come si arriva ai 500 milioni a carico della sola Chiesa? «Qualcuno in modo approssimativo si mise a calcolare che siccome gli abitanti di Roma sono il circa 5-6% del totale degli italiani, moltiplicando per 20 la cifra dei 25 milioni si arrivava più o meno a quel numero». In realtà, spiega Causi, «non c'è alcun dato fattuale conosciuto, dato che chi ha l'esenzione Ici non è tenuto a presentare la dichiarazione, mentre solo se si introducesse questo obbligo potremmo avere cifre precise». In ogni caso il primo a usare la spannometrica "proiezione" nazionale sui conti del Comune di Roma, e riferendola alla Chiesa, sembra essere stato Curzio Maltese su Repubblica, dato poi ripetuto nel libro «La questua». Il numero era però un po' più basso: 400 milioni. Ma poi, si sa, arrotonda e arrotonda, si arriva facilmente a 500, e anche più. Il resto sono tutti copia e incolla.

il caso Tutti scrivono, citando l'associazione dei Comuni, che l'esenzione dall'imposta relativa alla Chiesa cattolica ammonti a un totale a otto zeri. Ma quella somma è una proiezione a spanne di un dato relativo al solo comune di Roma E che riguarda tutti gli enti non profit

Imposte Lo sconto è indipendente dal reddito

Tasse sulla casa, sgravio di 50 euro per ogni figlio

Con un tetto al bonus di 400 euro

Gino Pagliuca

Un piccolo sconto per l'Imu e a pagare l'imposta saranno almeno in parte le banche. Si può leggere anche così il maxi emendamento con cui il governo intende blindare la manovra Salva Italia. Lo sconto consiste in una riduzione di 50 euro per ogni figlio di età inferiore a 26 anni a carico del contribuente, ottenibile solo per l'abitazione principale. La detrazione si aggiunge a quella fissa di 200 euro e, al netto di quest'ultima, può arrivare al massimo a 400 euro. Non potranno quindi godere appieno le famiglie con più di otto figli a carico, ma questa penalizzazione riguarderà ben pochi. Lo sconto inoltre è calcolato sulla singola abitazione e non sul singolo contribuente: se la casa è posseduta in comunione dei beni da una coppia di coniugi ognuno potrà detrarre 25 euro per ogni figlio.

Che c'entrano quindi le banche? L'emendamento cancella una norma del testo originario causa di molte polemiche, e cioè lo sconto sui coefficienti moltiplicatori del valore riconosciuto agli immobili classificati come D5 (categoria catastale che identifica gli istituti di credito e di assicurazione): la prima versione del decreto prevedeva per tutti gli immobili produttivi di classe D la rivalutazione della rendita catastale di 60 volte mentre per gli uffici il moltiplicatore era a quota 80, la stessa che ora sarà applicata agli istituti di credito. Restano al coefficiente 60 alberghi, ospedali, teatri.

Tornando all'Imu per le abitazioni, la tabella a fianco dà una guida alle varie possibilità che si prospettano alla luce della nuova versione. L'«aiutino» alle famiglie con figli non cambia la sostanza: il costo effettivo del tributo dipenderà tutto dalle scelte che faranno le amministrazioni comunali, che potranno variare l'aliquota dal 2 al 6 per mille. Su una casa che quest'anno avrebbe avuto un valore fiscale di 100 mila euro e che, per effetto della rivalutazione decisa dal decreto nel 2012 avrà un imponibile di 160 mila, un Comune potrà far pagare da un minimo di 120 a un massimo di 760 euro a un contribuente senza figli; se invece i pargoli sono due il tributo potrà oscillare da 20 a 660 euro.

Né il decreto né il maxi emendamento fanno riferimento al reddito del contribuente. In teoria lo sconto ai proprietari meno ricchi potrebbe deciderlo il Comune, perché ha la facoltà di aumentare le detrazioni: in pratica non avverrà, perché il decreto prevede anche che se un Comune applica un ulteriore sconto non può rifarsi del mancato incasso aumentando l'aliquota sugli immobili diversi dall'abitazione principale. Questi hanno come aliquota standard il 7,6 per mille, aumentabile fino al 10,6 per mille.

Una novità è l'introduzione di una patrimoniale anche sugli immobili posseduti all'estero. Anche in questo caso l'aliquota è del 7,6 per mille, da applicare sul valore di acquisto dell'immobile o, in mancanza, sul valore presumibile. Dall'imposta sono deducibili i costi sostenuti per l'imposta patrimoniale se prevista nel Paese in cui si trova l'immobile. Per fare un esempio, in Francia la patrimoniale nel 2012 colpirà le ricchezze superiori a 1,3 milioni di euro con un'aliquota del 2,5 per mille e i patrimoni oltre 3 milioni per il 5 per mille, con un prelievo comunque più basso di quello italiano. Se si possiede un'abitazione a Nizza del valore di 400 mila euro si pagheranno in Italia 3.040 euro; con una villa a Cap Ferrat del valore di 2 milioni di euro si verseranno 15.200 euro in tutto: 5.000 in Francia e 10.200 in Italia.

RIPRODUZIONE RISERVATA

80

La rivalutazione della rendita catastale per gli uffici che ora sarà applicata anche agli istituti di credito. Restano al coefficiente 60 alberghi, ospedali, teatri

Il presidente Ance Paolo Buzzetti

«L'unica patrimoniale dei tecnici è sulla casa»

I costruttori in rivolta: dal governo misure depressive e senza equità "Crisi Imprese allo stremo, molte chiudono

Anna Maria Greco

Roma «È una manovra fortemente depressiva per il settore dell'edilizia. L'unica patrimoniale è quella sulla casa. E senza equità». Pollice verso dei costruttori sulle misure del governo e il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti, fa un quadro estremamente grave della situazione. Siete delusi dai provvedimenti «salva Italia»? «Le imprese edili sono allo stremo, dopo 4 anni di crisi. Moltissime dovranno chiudere, perché le prospettive per il 2012 sono allarmanti. C'è chi per i debiti arriva al suicidio, com'è successo lunedì nel padovano. Ci aspettavamo una manovra che finalmente affrontasse i problemi del settore, ma purtroppo non è così. Anzi, si picchia duro sulla casa e questi interventi provocheranno un'ulteriore contrazione del settore. Ormai possiamo parlare di de-industrializzazione». È soprattutto la tassa sulla casa che vi preoccupa? «Sulla reintroduzione dell'Ici siamo d'accordo, ma con l'aumento delle rendite catastali non è stata fatta in modo equo. Non c'è differenza tra centro città e periferia, dove gli immobili sono più penalizzati per la scelta di un moltiplicatore unico. E non si affronta il problema sociale della casa. Di fronte alla fame di abitazioni soprattutto per giovani coppie rimangono meccanismi complicati, introdotti quando al governo c'erano Visco e Bersani, per cui molti costruttori soprattutto nel Nord Est preferiscono non affittare perché rischiano di essere penalizzati. Senza queste norme sarebbero immessi sul mercato appartamenti magari a prezzi agevolati e si potrebbe pensare anche ad una locazione con riscatto finale, come in Francia». Che cosa salvate nella manovra? «Appreziamo l'intervento sull'Irap, quello sul fondo di garanzia, l'Ace (aiuto economico alla crescita), lo sblocco di una serie di delibere Cipe su alcune grandi opere, i provvedimenti per l'assunzione di giovani e donne e l'orientamento a coinvolgere le piccole e medie imprese. Ma non è la stagione dei grandi piani che aspettavamo e rimangono i problemi che stritolano le imprese». Quali sono? «La riduzione degli investimenti con un meno 40 per cento nel pubblico in 4 anni, la stretta creditizia e i ritardi dei pagamenti della pubblica amministrazione: la media è di 8 mesi e si arriva a 24. In Spagna, per far fronte alla crisi, si è scesi a 8 giorni. Faremo un ricorso a Bruxelles e sosterremo le azioni legali delle imprese. Il ministro Passera ha proposto di pagare le imprese con i Bot. Andrebbe bene se in titoli di Stato potessimo pagare anche le tasse». Le vostre richieste più urgenti? «Aspettiamo per i primi del 2012 una "fase due" che punti sulla crescita e sulla riduzione della spesa, su liberalizzazioni, semplificazioni, dismissioni pubbliche. Chiediamo l'allentamento del Patto di stabilità, perché i Comuni paghino i debiti e avviino nuovi lavori. Proponiamo un Piano città con detrazioni fiscali, per prevenzione sul territorio, riqualificazione e manutenzione dei fabbricati, risparmio energetico. Se non avremo gli aiuti, siamo pronti ad andare avanti anche da soli».

La detrazione non potrà superare 400 euro e andrà ad aggiungersi ai 200 euro base previsti per tutti. Novità anche per chi possiede immobili all'estero: dovrà pagare una tassa dello 0,76% sul valore reale della proprietà.

Sulla prima casa arriva il bonus per le famiglie numerose

Aumenta lo sconto: cinquanta euro in più per ogni figlio

GIUSY FRANZESE

ROMA - La nuova Imu sulla prima casa diventa più leggera per le famiglie numerose. In alcune situazioni - valore catastale modesto e nucleo familiare oltre le quattro cinque persone - si continuerà a non pagare nulla. E' l'effetto dell'aumento delle detrazioni in base al numero dei figli a carico, previsto dall'emendamento governativo alla manovra: cinquanta euro di detrazione in più per ciascun figlio, fino a un massimo di quattrocento euro aggiuntivi. Novità anche per chi possiede immobili all'estero e per gli estimi delle banche. Nulla di nuovo, invece, per gli immobili della Chiesa. In tutto gli aggiustamenti sul capitolo casa costano circa 400 milioni di euro. Prima casa. Per alleggerire il peso della reintroduzione dell'imposta sull'abitazione principale su chi magari ha acquistato la casa dove abita dopo sacrifici di una vita intera, arriva la detrazione modulata in base al numero di figli. Cinquanta euro in più per ogni figlio minore di 26 anni che dimori abitualmente e sia anagraficamente residente nell'abitazione principale dei genitori. C'è però un limite: la detrazione aggiuntiva - che quindi si cumula ai duecento euro base previsti per tutti - può arrivare al massimo a quattrocento euro. Così si legge nell'emendamento: «L'importo complessivo della maggiorazione (50 euro per ciascun figlio, ndr), al netto della detrazione di base, non può superare l'importo massimo di euro 400». La detrazione complessiva nel 2013 (compresi i duecento euro di base previsti per tutti), quindi, non può superare i 600 euro. In questo modo, comunque, non sono pochi i casi in cui si resterà esenti dalla nuova imposta. Di fatto non pagheranno nulla tutte le famiglie con quattro figli e la prima casa il cui valore catastale rivalutato non superi i centomila euro. E se i figli sono di più, il valore catastale può essere anche più alto (125.000 con sei figli). Così come sarà esentata la famiglia con tre figli a carico che vive in un'abitazione di valore rivalutato non superiore agli 87.000 euro. Certo, non stiamo parlando di alloggi particolarmente lussuosi o grandi. Ma non dimentichiamo che, nonostante la rivalutazione delle rendite del 60% stabilita proprio con questa manovra, sono ancora tanti i comuni sparsi della Penisola il cui valore delle case al Catasto resta abbastanza basso. Ma anche abitazioni piccole ubicate in zone centrali di una media città italiana (vedi grafico) in presenza di più figli, potrebbero risultare esenti dalla nuova Imu, cosa che non accadeva prima dell'abolizione dell'Ici sull'abitazione principale. Resta poi sempre in piedi la possibilità per i Comuni di manovrare l'aliquota del 4 per mille, diminuendola fino a due punti. Dal 2014 cambierà anche la detrazione base valida per tutti: non più 200 euro, ma 170. Immobili all'estero. E' l'altra consistente novità dell'emendamento sul capitolo casa. A partire dal 2011 - si legge nell'emendamento - «viene istituita un'imposta sul valore degli immobili situati all'estero, a qualsiasi uso destinati, delle persone fisiche residenti nel territorio dello Stato italiano». La nuova tassa sarà dello 0,76% (quindi come le seconde case in Italia) sul valore degli immobili. L'emendamento stabilisce anche come calcolare la base imponibile, stabilendo che il valore degli immobili «è costituito dal costo risultante dall'atto di acquisto o dai contratti e, in mancanza, secondo il valore di mercato rilevabile nel luogo in cui è computato l'immobile». Chi negli anni scorsi ha fatto shopping di abitazioni per sé o per i propri figli a New York, Miami, Londra, Parigi, Barcellona o Berlino, tanto per citare le mete predilette degli italiani, è meglio che inizi a farsi i conti. Banche e assicurazioni. Aumenta il coefficiente moltiplicatore per la rivalutazione delle rendite catastali per banche e assicurazioni. Dai 50 della normativa vigente, passati a 60 con la prima versione della manovra, ora si arriva a 80.

L'ANALISI

Ma il premio non riuscirà a rianimare il mercato

Saverio

Fossati Non basterà la detrazione sociale per rianimare il mercato. Si tratta di un provvedimento con un suo elemento di equità, peraltro indicativo della simpatia del Governo per i meccanismi sul genere dell'Isee, che garantirà alla grande maggioranza delle famiglie proprietarie della casa in cui abitano di restare esenti dall'Imu o di pagare poche decine di euro. Ma il problema resta per le altre case, quelle che non sono abitazione principale. L'iniquità di fondo è l'aumento indiscriminato della base imponibile, che premia chi ha rendite catastali basse e punisce chi le ha elevate, senza considerare che dal 1992 (quando entrarono in vigore le rendite) i valori immobiliari e locativi hanno perso ogni rapporto con il dato fiscale: nelle grandi città si arriva a un rapporto di sette a uno, mentre non mancano centri minori dove il valore catastale (cioè la rendita moltiplicata per 105) supera quello di mercato. Sperequazioni che, ancora una volta, si è persa l'occasione di eliminare, scegliendo la strada più facile. Intanto sul disegno di legge sulla riforma del Catasto è tornata la nebbia più fitta.

E alla fine il peso maggiore di questo aumento verrà sopportato da chi è in affitto: nell'arco di qualche anno le locazioni si adegueranno alla pressione fiscale, perché il tentativo dei proprietari sarà comunque quello di mantenere la stessa redditività. L'effetto sarà quindi, inesorabilmente, l'aumento di un disagio abitativo che per gli inquilini, in gran parte appartenenti ai ceti meno abbienti, è già forte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fabbricati rurali. Dall'elenco dei terreni

Iscrizione al catasto urbano entro il 30 novembre 2012

LA MISURA Le costruzioni finora escluse sono colpite dal prelievo Ricompresi i beni strumentali

Gian Paolo Tosoni

Tutti i fabbricati rurali dovranno essere iscritti nel catasto fabbricati entro il 30 novembre 2012 e c'è pochissimo tempo per regolarizzare gli immobili strumentali non classificati nella categorie catastali A6 e D10.

L'emendamento presentato dal Governo alla Commissione Finanze della Camera agisce severamente nei confronti del settore agricolo in quanto introduce l'imposta municipale su tutti gli immobili agricoli compresi i fabbricati finora e da sempre esclusi da qualsiasi imposizione.

L'articolo 13 del DI 201/2011 aveva introdotto l'imposta municipale la cui base imponibile è costituita dal valore catastale degli immobili. La norma originaria comprende anche i fabbricati strumentali alle attività agricole di cui all'articolo 9 del DI 557/93, assoggettandoli alla aliquota del due per mille; le abitazioni rurali già iscritte nel catasto fabbricati non sono escluse e quindi si devono intendere comunque assoggettate alla nuova imposta.

L'emendamento stabilisce anche l'obbligo di dichiarare tutti i fabbricati rurali, in mappa nel catasto terreni, nel catasto fabbricati secondo la procedura del Dm del 19 aprile 1994/71 - Docfa, estendendo l'obbligo del Dm 28/1998 che riguardava solo i fabbricati rurali di nuova costruzione, oggetto di ristrutturazione o trasferiti. L'emendamento regola anche l'assolvimento della imposta municipale nell'anno 2012 prima che siano accatastate tutte le costruzioni rurali. Per la determinazione della base imponibile Imu si dovrà assumere la rendita di unità simili già iscritte in catasto e l'imposta sarà a titolo di acconto. Il conguaglio verrà richiesto dai comuni a seguito della attribuzione della rendita catastale.

L'emendamento provvede anche a cancellare la disposizione del DI 70/2011 che attribuiva natura rurale alle sole costruzioni iscritte nelle categorie catastali A6 per le abitazioni e D10 per le costruzioni strumentali, consentendo la possibilità di presentare la variazione catastale entro il 30 settembre 2011 (nel DI 201 era semplicemente prorogato al 30 settembre 2012). Nell'emendamento viene tuttavia precisato che le domande di variazione presentate dopo il 30 settembre 2011 e fino alla conversione in legge dello decreto (cioè tra qualche giorno, ma un altro emendamento, ancora in discussione porta la proroga al 1° gennaio 2012) producono effetti in relazione ai requisiti di ruralità (cioè zero tasse) fermo restando l'originaria rendita catastale attribuita per le abitazioni.

Il mancato accatastamento nelle categorie A6 e D10 non ha riflessi significativi per il futuro in quanto, ai fini della applicazione dell'aliquota ridotta del 2 per mille, la norma richiama la strumentalità e non la categoria catastale D10, ma compromette gli effetti retroattivi. Infatti la natura di fabbricato rurale legata alle categorie catastali A6 e D10 rimane in vigore fino al 1 gennaio 2012 e quindi l'eventuale contenzioso Ici non può essere risolto, per chi non lo ha fatto, con la variazione della categoria catastale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giustizia amministrativa. Possibile valutare solo gli annullamenti in autotutela

Swap, il Tar non giudica sui rapporti tra privati

La parola deve passare alla magistratura ordinaria

Gianni Trovati

MILANO

Nelle cause sugli swap dei Comuni, i giudici amministrativi possono decidere sugli annullamenti in autotutela degli atti collegati alle gare pubbliche per l'individuazione di advisor o controparte, ma non possono intervenire nella fase successiva, in cui le due parti stipulano i contratti: di quest'ultima parte, che si svolge in un ambito privatistico, si deve occupare il giudice ordinario.

Il Tar Toscana spiega in questo modo, nel testo diffuso lunedì (pronuncia 1925/2011), le motivazioni della sentenza con cui a fine novembre ha rigettato il tentativo del Comune di Prato di farsi riconoscere l'annullamento in autotutela dei derivati sottoscritti con Dexia Crediop (si veda anche Il Sole 24 Ore del 25 novembre). Il Tar Toscana è lo stesso che a settembre aveva detto «sì» alla Provincia di Pisa, che aveva cancellato in autotutela i contratti in derivati sottoscritti con Dexia Crediop e Depfa, e le motivazioni diffuse ora dai giudici toscani spiegano la ragione delle due risposte opposte.

Un contratto pubblico per la stipula di uno swap comunale - spiega la nuova sentenza - si divide in due parti: la prima, che individua l'advisor attraverso una gara, vede il Comune agire come stazione appaltante, esercitando un potere di diritto pubblico. Trovato l'advisor (o l'istituto di credito che materialmente costruisce lo swap, visto che i due ruoli spesso si confondono nelle procedure sui derivati degli enti locali), Comune e banca diventano semplici controparti contrattuali, e agiscono di conseguenza sul terreno del diritto privato in cui i giudici amministrativi non possono intervenire. La Provincia di Pisa, in base a quest'impostazione offerta dal Tar Toscana, aveva annullato in autotutela gli atti iniziali, e aveva ottenuto il via libera dei giudici amministrativi; il Comune di Prato, invece, intende intervenire sui contratti, e la partita va risolta al Tribunale ordinario.

L'esito sancito dal Tar nasce anche dal carattere estremamente articolato assunto negli anni dalla vicenda di Prato, che dopo aver avviato nel 2002 gli swap con Dexia Crediop (scelto come advisor, ma diventato immediatamente arranger, come avvenuto per esempio anche a Milano) li ha sottoposti negli anni successivi a continue ristrutturazioni, contestuali alle emissioni di nuovi prestiti. Il Comune, lamentando l'emersione di «costi impliciti», ha deciso di non versare il flusso negativo da oltre un milione di euro in scadenza a fine 2010, e ha poi annullato in autotutela la delibera sull'ultimo contratto di swap, del 2006. Questo atto, però, non cancella in automatico i passaggi precedenti, quelli relativi all'appalto con cui è stato individuato l'advisor, per cui il Tar alza le mani e rigetta la competenza sul tema.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Manovra e mercati FISCO E IMMOBILI

Lo sconto Imu per i figli mette in salvo i proprietari

In molte città l'imposta da versare si azzerava

Saverio Fossati

Proprietari di tutta Italia unitevi. Questa volta i figli servono ad azzerare l'Ici, e di norma ne bastano due. Ma potrebbero essere anche quattro, portando la franchigia a 400 euro, un'Imu di tutto rispetto.

La virata sociale contenuta nella proposta di emendamento governativo è il risultato delle forti spinte trasversali a tutela delle famiglie proprietarie, che di fatto ripropongono il problema del gettito sottratto ai Comuni dal 2008, oltretutto senza neppure la norma di salvaguardia che garantiva il rimborso del mancato incasso da parte dell'Erario statale.

Il fatto è che, nonostante l'aumento del 60% dei moltiplicatori catastali, e quindi di fatto della base imponibile, l'applicazione generalizzata dell'aliquota ridotta dello 0,4% e della detrazione di 200 euro aveva già messo al riparo parecchi proprietari, mentre per gli altri tutto si risolveva con poche decine di euro. La simulazione sul Sole 24 Ore del 7 dicembre scorso poneva a confronto l'Ici pagata nei capoluoghi di provincia nel 2007 (prima dell'esenzione di tutte le abitazioni principali con la sola eccezione di ville e case di lusso) con l'Imu 2012 e il risultato, quanto meno per un'abitazione media (categoria catastale A/3, classe media, di circa 100 metri quadrati), era abbastanza confortante: in nessuna città si arrivava a pagare 100 euro e il contribuente più sfortunato abitava a Roma, dove pagava 76 euro in più rispetto alla situazione ante esenzione. Mentre in molti centri del Sud si restava in regime di esenzione di fatto, perché l'aliquota agevolata e la detrazione azzeravano gli aumenti della base imponibile, producendo un'imposta pari a zero o addirittura con saldo negativo. Ora la situazione migliora sensibilmente: per ogni figlio con non più di 26 anni, dimorante e residente nella stessa casa, specifica l'emendamento, che almeno in questa parte dovrebbe passare senza intoppi, spettano 50 euro di detrazione in più, sino a un massimo di 400 euro complessivi (otto figli) per due anni. Anche se una prole così numerosa non è frequente nell'Italia del down demografico, già due figli portano la detrazione a 300 euro, il che significa zero Imu per una casa con 454 euro di rendita catastale non rivalutata, che non è poco. Seguendo l'esempio delle case medie di 100 metri quadrati nei capoluoghi di Regione (di norma quelli con le rendite più elevate), poche risultano ancora a debito di Imu se c'è almeno un figlio: Venezia con 16 euro e Roma con 26. Ma se i figli sono due, l'imposta si azzerava sempre. È facile prevedere che questa situazione valga anche nei centri minori e nei paesi, dove le rendite sono sempre più basse. Certo, chi possiede case di lusso, villette o ville, pagherà. Perché le rendite catastali sono decisamente più elevate. Ma sempre con lo sconto.

Positive le reazioni politiche: «Per una volta prioritario risulterebbe l'interesse del cittadino più che la voracità dei mercati» ha detto Margherita Boniver (Pdl). Soddisfatto anche Gianluca Galletti, vice presidente dei deputati Udc, che chiama la detrazione-figli «il quoziente familiare applicato all'Imu».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Più prole meno tasse La tassazione sull'abitazione principale media (categoria A/3, circa 100 metri quadrati) a confronto con l'Ici sull'abitazione principale prima dell'esenzione in vigore dal 2008 Capoluoghi di Regione Imu base, proprietario senza figli Differenza con l'Ici 2007 Proprietario senza figli
 Con 1 figlio Con 2 figli
 Aosta 128 27 -23 -73 Torino 311 24 -26 -76 Milano 257 47 -3 -53 Venezia 186 66 16 -34 Trieste 197 37 -13 -63 Bologna 342 -37 -87 -137 Genova 231 -69 -119 -169 Firenze 260 -61 -111 -161 Ancona 81 9 -41 -91 Roma 413 76 26 -24 Perugia 40 -44 -94 -144 L'Aquila 77 -36 -86 -136 Campobasso 61 -19 -69 -119 Napoli 129 6 -44 -94 Bari 277 63 13 37 Potenza 28 -47 -97 -147 Catanzaro 0 -51 -101 -151 Palermo 0 -33 -83 -133 Cagliari 80 8 -42 -92 Fonte: elaborazione su dati dell'agenzia del Territorio e Ifel

Fabbricati rurali, sparisce la proroga per l'accatastamento

Proprietari e titolari di diritti reali in corsa per l'ottenimento della categoria specifica dei fabbricati rurali. Sparisce, infatti, la proroga, fissata al prossimo 31 marzo, per l'accatastamento nelle categorie specifiche A/6 (abitativi) e D/10 (strumentali). Questa la conseguenza dell'abrogazione proposta del comma 21, dell'articolo 13, d.l. n. 201/2011 a cura degli emendamenti presentati in Commissione bilancio e finanze della Camera. E' noto che l'art. 7, dl 70/2011, convertito in legge 106/2011, aveva disposto la necessità di censire, sulla base dell'indirizzo consolidato della giurisprudenza di legittimità, i fabbricati in possesso dei requisiti di ruralità, di cui ai commi 3 e 3-bis, dell'art. 9, dl n. 557/1993, nelle categorie specifiche. Le disposizioni richiamate avevano fissato al 30 settembre scorso il termine ultimo, entro il quale i proprietari di immobili o i titolari di diritti reali sugli stessi dovevano provvedere, attestando il mantenimento continuato e quinquennale dei requisiti, a effettuare la variazione, disposta dal comma 2-bis, dell'art. 7, dl n. 70/2011, al fine di ottenere l'accatastamento degli immobili nelle categorie ritenute più consone. La manovra Monti aveva introdotto, di fatto, al comma 21, dell'art. 13, la proroga andando a modificare i termini appena indicati, compresi quelli prescritti dal comma 2-ter (20/11/2011 e 20/11/2012) relativi, rispettivamente, alla convalida della certificazione e al riconoscimento della categoria e al versamento delle eventuali imposte dovute in caso di diniego. Con quest'ultimo intervento, invece, i termini si restringono ulteriormente, poiché la proroga appena indicata scompare e risulta soltanto ammessa una "moratoria" delle domande presentate anche dopo la scadenza dei termini fissati in origine (30/09/2011), purché le stesse risultino pervenute agli uffici periferici del Territorio nelle modalità prescritte, entro e non oltre la data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto in commento.

Nuova modifica

Riscossione locale al restyling

Sulla riscossione spontanea dei tributi locali tornano in campo i concessionari. E' questo l'effetto di un emendamento dei relatori alla manovra, Maurizio Leo (Pdl) e Pier Paolo Baretta (Pd), che modifica in modo sostanziale la riforma della riscossione locale contenuta nel decreto sviluppo di maggio (dl n.70/2011). L'emendamento risolve la grana della riscossione spontanea dei tributi locali. Sulla base della vecchia formulazione dell'art.7, comma 2, lettera gg-quater del dl 70, i comuni (dall'uscita di scena di Equitalia) sarebbero stati obbligati ad effettuare la riscossione spontanea dei tributi locali, non potendo disporre affidamenti a soggetti terzi ad eccezione delle sole società in house interamente partecipate dagli enti. Una norma molto restrittiva che avrebbe tagliato fuori i concessionari, come confermato anche dall'interpretazione del Mef che, in una nota anticipata da ItaliaOggi il 2/12/2011, aveva suffragato una lettura letterale della riforma. L'emendamento dei relatori, se recepito nel testo definitivo della manovra, è destinato a cambiare tutto di nuovo. Perché scompare qualunque riferimento alla riscossione spontanea dei tributi e si stabilisce solo che «i comuni effettuano la riscossione coattiva delle proprie entrate, anche tributarie». Una formulazione che lascia aperta la possibilità di affidare a terzi la riscossione spontanea, mentre obbliga i comuni ad attrezzarsi per quella coattiva quando Equitalia abbandonerà definitivamente la riscossione locale. Un addio che, come anticipato su ItaliaOggi di ieri, si consumerà non il prossimo 1° gennaio ma «dal 31 dicembre 2012». Lo slittamento è stato disposto da un altro emendamento, sempre a firma dei due relatori, che dà ai comuni un anno di tempo in più per organizzare la riscossione coattiva e tentare anche vie alternative, come quella della convenzione magari da affidare a un costituendo consorzio patrocinato dall'Anci (si veda ItaliaOggi del 10/12/2011). In ogni caso, qualunque sia la loro scelta gestionale, i sindaci avranno le armi spuntate rispetto a Equitalia, l'unico soggetto a cui spetta l'utilizzo dell'iscrizione a ruolo. I comuni dovranno accontentarsi dell'ingiunzione.

Per il centrodestra è assenteismo virtuale, per il centrosinistra uno strumento di lavoro. I grillini nicchiano
Reggio, Facebook spacca i politici

Pd e Pdl divisi sull'uso dei social network dai dipendenti pubblici

Anche Facebook nell'arena politica, con Pdl e Pd che si dividono e polemizzano tra loro. Succede a Reggio Emilia e il motivo del contendere è: Facebook può essere usato dai dipendenti comunali durante le ore di lavoro? No, secondo il Pdl, che ritiene il placet al libero Facebook una sorta di free benefit, un modo per ingraziarsi gli impiegati del Comune, per lo più con la tessera Pd in tasca. Al contrario sì, ritiene il Pd, perché si tratta di uno strumento di lavoro, insomma Facebook come nuova tecnologia che consente un dialogo diretto ed efficace, quindi che può aiutare il dipendente a svolgere meglio il proprio lavoro. Non è questione di poco: il consiglio comunale di Reggio Emilia ha dedicato il proprio tempo a dibattere la questione e i sindacati si sono mobilitati per difendere la libertà di chat. Hanno vinto loro con l'appoggio del Pd (in netta maggioranza in consiglio comunale), copsì nei computer dei dipendenti, Facebook non sarà oscurato e anzi essi hanno il permesso di usarlo. La passionaria del rigore lavorativo e quindi strenua oppositrice di Facebook sui computer degli uffici pubblici si chiama Annamaria Terenziani, fa l'avvocato e il consigliere comunale Pdl. È sua la mozione con cui ha chiesto di «vietare l'accesso a Facebook dal posto di lavoro con filtro preventivo sul server», provocando un terremoto politico-sindacale. «Facebook», la Terenziani, «è il secondo sito più cliccato dai dipendenti del Comune di Reggio Emilia, più visitato persino rispetto al motore di ricerca Google. Al primo posto si colloca Repubblica, poi l'Ansa e solo al sesto posto «Sicaps» primo dei siti di interesse istituzionale giacché serve per operare la sovrapposizione di mappe geografiche delle sedi comunali o la viabilità locale. Segue poi al settimo posto il «Corriere della sera». Molto documentata ma anche molto determinata. La consigliera Pdl ha coinvolto nella sua battaglia tutti gli altri colleghi pidiellini e la querelle è diventata politica, col sindaco pidiessino, Graziano Delrio, che è anche presidente dell'Anci, l'associazione dei Comuni, in imbarazzo. «I dipendenti che accedono ai social network durante l'orario e sul posto di lavoro», prosegue la Terenziani, «danneggiano la prestazione contrattualmente dovuta in quanto sottraggono tempo all'attività lavorativa. È stata coniata al riguardo l'espressione "assenteismo virtuale" poiché, pur rimanendo fisicamente in ufficio, il dipendente è in realtà con un amico o con un parente, con modalità che di fatto costituiscono assenza dal lavoro. Si tratta di un inadempimento contrattuale sanzionabile con provvedimenti disciplinari diversi a seconda del tempo sottratto al lavoro. Non solo: utilizzando il pc della pubblica amministrazione (ed il server per la connessione ad Internet) il comportamento può creare anche problemi di sicurezza al sistema». Il Pd ha ufficialmente espresso parere negativo e la proposta è stata bocciata in consiglio comunale, ma la maggioranza s'è divisa, due consiglieri si sono schierati con il Pdl e uno si è astenuto. Per evitare guai maggiori e cercare di parare il colpo il Pd ha presentato una contro mozione in cui si invitano i dirigenti a «effettuare una valutazione sull'utilizzo effettivo della rete da parte dei dipendenti per poi valutare necessarie misure di razionalizzazione». «Aria fritta», ribattono dall'opposizione. Annamaria Terenziani aggiunge che «il blocco preventivo è considerato dal garante della privacy, nelle sue linee guida per la posta elettronica e Internet, preferibile all'effettuazione di controlli successivi, dai quali può derivare un trattamento di dati personali del lavoratore, anche sensibili. Ho chiesto con i miei colleghi del Pdl di vietare l'accesso al social network dal posto di lavoro con filtro preventivo sul server poiché l'amministrazione comunale non ha mai preso provvedimenti, pur essendo ben consapevole del fatto che vi fosse "evasione" dall'orario di lavoro». Ha avuto l'appoggio di Ernesto D'Andrea, avvocato, consigliere Pd che già si distaccò dal suo gruppo per votare qualche settimana fa un documento dei grillini sui tagli ai costi della politica locale, e di Roberto Pierfederici, socialista. E il quasi-sì (astenuta) della consigliera Pd, Gigliola Venturini. Non è finita qui perché gli antifacebookiani annunciano nuove battaglie nel nome dell'ex-ministro Renato Brunetta. «Se ci fosse ancora lui», dicono al Pdl, «a Reggio Emilia non si sarebbero compartati così». «Tutta demagogia», replicano al Pd. Sono i grillini a non sapere come comportarsi: sono i profeti del web in politica, quindi non possono fare abiure e lanciare anatemi anti-Facebook però sono pure impegnati nel controllo del rigore in

ambito pubblico. Difficile, per loro, trovare il bandolo della matassa e per ora stanno alla finestra. Avevano presentato la richiesta di trasmettere la seduta del consiglio comunale via web. Gli hanno risposto no. Quindi a Reggio Emilia, Facebook sì e streaming no. Misteri della politica.

Stretta su stipendi dei manager p.a. e cumulo indennità

Province, fine certa

La dead line è il 31 marzo 2013

Segnatevi questa data: 31 marzo 2013. Sarà questa la deadline entro cui gli attuali organi provinciali decadranno per far posto al restyling voluto da Mario Monti. Una rivoluzione a bassissimo costo (dovrebbe far risparmiare allo stato solo 65 milioni di euro) che prevede la trasformazione delle province in enti di secondo livello con l'eliminazione delle giunte e consigli eletti non più dai cittadini, ma dai comuni. Con un emendamento depositato in commissione bilancio e finanze della camera il governo rimedia così al pasticcio (scovato da ItaliaOggi il 7/12/2011) apertosi dopo la correzione in corsa all'art.23 della manovra (dl n.201/2011) prima che il testo approdasse in Gazzetta Ufficiale. Come si ricorderà, dal decreto era improvvisamente saltato qualunque riferimento temporale alla decadenza degli organi in carica, affidata a una legge dello stato per la quale non veniva fissato alcun termine ultimo di approvazione. Una circostanza che aveva subito destato più di un sospetto visto che, dalla presentazione della manovra al suo approdo in G.U., la data ultima per far scattare la ghigliottina era via via arretrata dal 30 novembre 2012 al 30 aprile 2012 fino a scomparire del tutto. Ora l'emendamento del governo rimette un po' di cose a posto, supera i rilievi di costituzionalità espressi dai tecnici di Montecitorio e certifica la volontà dell'esecutivo di fare sul serio. Le province però non ci stanno e si appellano al capo dello stato chiedendo di intercedere presso governo e parlamento per stralciare le norme. «Siamo certi che il presidente della repubblica non consentirà che una legge cancelli enti democraticamente eletti dai cittadini. E' accaduto una sola volta nella storia del nostro paese, nel 1927 ed è stato il momento più buio per la nostra democrazia», recita una nota dell'Upi. «E' la Costituzione che dice che le province sono un elemento costitutivo dello stato: con una legge non si può commissariare niente e dichiararne la sua decadenza prima del mandato elettivo», ha osservato il presidente Giuseppe Castiglione. Tornando ai contenuti dell'emendamento, ci sarà tempo fino a tutto il 2012 per definire con legge dello stato le modalità di elezione dei nuovi consigli provinciali e dei presidenti. E sempre fino al 31 dicembre 2012 lo stato e le regioni avranno tempo per definire le materie, un tempo attribuite alle province, che saranno trasferite ai comuni a meno che i governatori non vogliano tenerle per sé in modo da garantirne un esercizio unitario sul territorio regionale. Come detto, la decadenza degli attuali organi di governo provinciali, se non sarà disposta prima con legge, scatterà automaticamente il 31 marzo 2013. Saranno commissariate le amministrazioni che andranno a scadenza prima di questa data. A cominciare dalle province di Vicenza, Ancona, Ragusa, Como, Belluno, Genova e La Spezia che sarebbero dovute andare al voto nella primavera 2012. La stretta non riguarderà le province autonome di Trento e Bolzano, mentre dovrà essere applicata dalle regioni a statuto speciale che dovranno adeguare i rispettivi statuti alle norme della manovra entro sei mesi. Fondo di riequilibrio. Un emendamento presentato dai due relatori Maurizio Leo (Pdl) e Pier Paolo Baretta (Pd) cambia volto anche al fondo di riequilibrio che costituisce uno dei due cespiti (l'altro è la compartecipazione Iva destinata però a essere sostituita dalla compartecipazione Irpef) con cui si finanziano i comuni dopo il varo del federalismo fiscale. Nella norma sull'Imu viene inserita una modifica al dlgs n.23/2011 sul fisco municipale che cancella il principio in base al quale il 30% della dotazione del fondo va distribuito tra i comuni sulla base del numero dei residenti. Cnel con 4 componenti in meno. Sempre un emendamento dei relatori riduce da 68 a 64 i componenti del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (Cnel). Oltre a 10 esperti in materia economica, sociale e giuridica restano 48 i rappresentanti delle categorie produttive di beni e servizi nei settori pubblico e privato. Tra questi ci saranno anche tre rappresentanti di dirigenti e quadri pubblici e privati. Scendono invece da 10 a 6 i rappresentanti delle associazioni di promozione sociale e delle organizzazioni di volontariato. Tetto agli stipendi dei manager pubblici. Sarà un dpcm, entro 90 giorni dalla conversione in legge della manovra, a definire il limite massimo della retribuzione dei supermanager della pubblica amministrazione. Il parametro di riferimento sarà lo stipendio del primo presidente della Corte di cassazione (circa 260 mila euro lordi l'anno). Infine, viene posto un freno al cumulo

degli stipendi dei magistrati fuori ruolo o in aspettativa chiamati a svolgere funzioni direttive o dirigenziali presso ministeri, enti pubblici o Authority. Il trattamento economico per il secondo incarico non potrà essere superiore al 25% dello stipendio principale.

Obbligo di accatastamento dei fabbricati rurali attualmente censiti al catasto dei terreni

Aumenta la franchigia dell'Imu

Maggiorazione di 50 euro per ogni figlio minore di 26 anni

L'Imu cambia pelle. Grazie all'innalzamento della franchigia di 200 euro con l'applicazione di una maggiorazione di 50 euro per ogni figlio di età non superiore a 26 anni. E all'introduzione dell'obbligo di accatastamento dei fabbricati rurali ancora censiti al catasto terreni. Questi i principali emendamenti, presentati in Commissione bilancio e finanze della Camera, al dl n. 201/2011 (cosiddetta Manovra Monti), aventi a oggetto l'anticipazione dell'imposta municipale propria. Il primo intervento riguarda la detrazione introdotta dal primo periodo, del comma 10, dell'art. 13 della manovra che è stata fissata in euro 200; a tale ammontare, limitatamente agli anni 2012 e 2013, si aggiunge una maggiorazione di euro 50 per ogni figlio, di età non superiore a 26 anni, che dimori e sia residente nell'unità destinata ad abitazione principale, fino a raggiungere il tetto massimo di euro 400. Ciò significa che, per esempio, se l'imposta dovuta sull'abitazione principale, tenendo conto delle nuove aliquote e degli aumenti dei moltiplicatori, è pari a 1.000 euro e il nucleo è composto dai coniugi più tre figli minorenni, da detto importo si detrae la franchigia fissa (euro 200) più la maggiorazione spettante (3 x 50) pari a euro 150, dovendo versare esclusivamente euro 650 (1.000 - 200 - 150). Presumibilmente, al fine di neutralizzare quest'ulteriore abbattimento destinato alle famiglie numerose, l'emendamento in commento interviene nuovamente sui fabbricati rurali, in due direzioni radicalmente opposte. La prima destinata a regolarizzare le posizioni che, nelle more della conversione in legge della manovra in commento, hanno comunque proceduto, ai sensi del comma 2-bis, dell'art. 7, dl n. 70/2011 a presentare la variazione di categoria per le unità abitative (A/6) o per gli immobili strumentali (D/10), sebbene oltre il termine prescritto dalle stesse disposizioni (30/09/2011). La seconda, invece, che si pone l'obiettivo di recuperare gettito sui fabbricati che sono ancora rimasti censiti nel catasto terreni; tali fabbricati, ancorché in possesso dei requisiti di ruralità, di cui ai commi 3 e 3-bis, dell'art. 9, dl n. 557/1993, infatti, non sono attualmente dotati di rendita, in quanto assorbiti dal reddito dei terreni. Detto ultimo intervento prevede che questi fabbricati, legittimamente mantenuti nel catasto terreni poiché non soggetti a modifiche o trasferimenti che hanno reso obbligatorio il passaggio al catasto urbano (circ. 96/T/1998), dovranno essere accatastati al catasto edilizio urbano entro il 30/11/2012, con le modalità prescritte dal decreto 19/04/1994 n. 701, fatto salvo il caso di quelli che costituiscono oggetto di inventariazione ai sensi del comma 3, dell'art. 3, dm 2/01/1998 n. 28. Inoltre, per questi fabbricati, nelle more dell'accatastamento, l'imposta municipale propria deve essere corrisposta sulla base della rendita delle unità simili già iscritte in catasto, naturalmente a mero titolo di acconto e fatto salvo il necessario conguaglio. Il conguaglio sarà determinato dagli enti territoriali (comuni) sulla base della rendita attribuita, si ritiene in via definitiva, ai sensi del citato decreto n. 701/1994 mentre, in caso di inerzia da parte del proprietario e/o del titolare di diritti sugli immobili, i comuni richiederanno la presentazione degli atti di aggiornamento con l'indicazione della data cui riferire la mancata presentazione della denuncia catastale; se i soggetti interessati non ottempereranno alla richiesta entro novanta giorni dalla notificazione, gli uffici provinciali dell'Agenzia del territorio provvederanno all'iscrizione in catasto dell'immobile, notificando le risultanze del classamento e la relativa rendita. In caso di surroga, il Territorio recupererà i costi inerenti all'adempimento stesso e applicherà le sanzioni previste per le violazioni dell'articolo 28, rdl 13/04/1939, n. 652, convertito, con modificazioni, dalla legge 11/08/1939, n. 1249; si ricorda che, a decorrere dall'1/7/2011, le sanzioni indicate sono state quadruplicate e, pertanto, il minimo passa da euro 258 a euro 1032 e il massimo da euro 2.066 a euro 8.264 euro e che (circ. n. 4/T/2011) il nuovo regime sanzionatorio si rende applicabile per le violazioni commesse dal 1° maggio (decorrenza postergata al 1° luglio, con dl n. 70/2011) e non sono retroattive. Infine, altri interventi di restyling delle disposizioni in commento, con l'introduzione della lettera b-bis), al comma 4, dell'art. 13, che introduce il moltiplicatore 80 per i fabbricati classificati nella categoria «D/5».

ECONOMIA LA CRISI FINANZIARIA Sale la soglia per l'adeguamento all'inflazione: così salvati nel 2012 i tre quarti degli assegni pensionistici Prime case, viene aggiunta una detrazione di 50 euro per ogni figlio fino a un massimo di 400 euro IL DOSSIER. Le misure del governo

La manovra Arriva il bonus Imu per i figli pensioni protette sotto 1405 euro Patrimoniale su fondi e titoli

ROBERTO PETRINI

MONTI e la maggioranza correggono la manovra con maggiori dosi di equità. Gli emendamenti presentati ieri da governo e relatori ed esaminati in nottata oggi approderanno in aula dopo una giornata di febbrili consultazioni tra governo e partiti che sostengono l'esecutivo. Intanto ieri il consiglio dei ministri ha autorizzato il governo a porre la fiducia sul provvedimento. Dopo l'incontro con i sindacati di domenica e la lunghe trattative di ieri viene modificato il pacchetto pensioni: salvate nel 2012 dalla sterilizzazione quelle sotto i 1.400 euro (circa i tre quarti dei pensionati); eliminati gli scaloni per il 2012 per donne e uomini che solo per il prossimo anno potranno mantenere il criterio dei 35 anni di anzianità (20 per le donne) ma con 64 anni di età. Interventi all'insegna dello slogan che salva i redditi più modesti e colpisce i più ricchi: arriva la patrimoniale sulle attività finanziarie che colpirà proporzionalmente anche gli stock di ricchezza sopra 1,2 milioni con una tassa dell'1 per mille dal 2013.

Cambia anche il prelievo sui capitali rientrati in Italia nel 2009 grazie allo scudo fiscale: non sarà più una tantum ma diventerà strutturale e con il pagamento del 10 per mille (che si ridurrà al 4 per mille dal 2014) si continuerà a mantenere l'anonimato. Il Fisco italiano si propone anche di dare la caccia ai redditi immobiliari e mobiliari detenuti all'estero: le case possedute in terra straniera dagli italiani pagheranno una sorta di Imu extraterritoriale.

Arriva anche la correzione dell'Imu-Ici sulla prima casa a favore dei redditi più bassi e delle famiglie numerose. La franchigia di 200 euro che continua a valere per tutti salirà fino ad un tetto di 400 euro per una famiglia che ha quattro figli (50 euro per ciascun figlio). Tra la marea di bolli e tasse in arrivo, uno viene cancellato: è quello che riguarda di estratti conto dei conti correnti bancari sotto i 5 mila euro.

REPUBBLICA.IT Aggiornamenti in tempo reale e schede sulla manovra economica

PER SAPERNE DI PIÙ www.camera.it www.tesoro.it Imu Per molte famiglie scatterà l'esenzione dal nuovo tributo

SI SCIOGLIE il nodo del peso dell'Ici-Imu sul- la prima casa e per molte famiglie, soprattutto abitanti nelle case più modeste, l'esenzione potrà essere totale.

Come richiesto da più parti le detrazioni, che la prima versione della manovra stabiliva in 200 euro per tutti, indipendentemente dal reddito, vengono aumentate in relazione al numero dei figli a carico: ne beneficeranno le famiglie fino a quattro figli. L'emendamento prevede una maggiorazione della detrazione che spetta per le abitazioni principali, di 50 euro per ciascun figlio: si potrà accedere alla detrazione fino ad un massimo di 4 figli (tetto massimo totale dunque 400 euro). Per beneficiare dello sconto Ici-Imi i figli dovranno avere meno di 26 anni, la dimora abituale e la residenza anagrafica nella abitazione principale. Per quanto riguarda lo scontobase di 200 euro, sarà ridotto a 170 euro dal 2014.

Previdenza Corretti i sacrifici per "classe 52" e per le donne prossime a uscire

SALE da 936e 1.400 euro la soglia al di sotto del- la quale l'indicizzazione delle pensioni sarà del 100 per cento. Si salvano, in questo modo, il 78 per cento delle pensioni. La norma varrà solo per il 2012, dal 2013 saranno esentate dal tagli solo le pensioni fino a 936 euro anche se fino a notte è si trattata per allargare l'esenzione dai tagli anche al 2013. Intervento "eccezionale" per salvare dallo scalone gli uomini e le donne che con il vecchio sistema sarebbero andati in pensione nel 2012 con le quote e che la nuova «linea» di 41-42 anni di contributi richiesti avrebbe costretto ad attese di 6 anni (in particolare la classe 1952). Costoro potranno andare con 35 anni (uomini) e 20 (le donne) purché abbiano 64 anni anagrafici. Dimezzata la penalizzazione per chi va in pensione a 60 o 61 anni, cioè prima dei 62 anni, con 42-41 anni di contributi:

sarà dell'1% per ogni anno che manca ai 62.

Assegni "d'oro" Tetto di 311 mila euro per i manager pubblici

UN CONTRIBUTO di solidità del 15 per cento per le pensioni superiori ai 200 mila euro, le cosiddette pensioni d'oro e un tetto agli stipendi dei manager e consulenti pubblici. Il tetto alle retribuzioni dei manager di Stato sarà stabilito con decreto del presidente del Consiglio, previo parere delle commissioni parlamentari, entro 90 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto Monti. E' sottoposto a questo limite «chiunque riceva a carico delle finanze pubbliche emolumenti o retribuzioni nell'ambito di rapporti di lavoro dipendente o autonomo con pubbliche amministrazioni statali. Il parametro che sarà preso a riferimento è il trattamento economico del primo presidente della Corte di Cassazione (311 mila euro)». Rinviato invece il taglio alle indennità dei parlamentari: se ne occuperanno le Camere.

Scudo Un bollo ogni anno si parte dal 10 per mille

CAMBIA la tassa sui capitali che furono scudati grazie al provvedimento di Tremonti nel 2009. La prima versione prevedeva un prelievo una tantum dell'1,5 per cento sui capitali rientrati. La nuova versione invece è strutturale e pagando si continua a garantirsi l'anonimato: per il 2012 e il 2013 sui capitali scudati si applica l'aliquota del 10 per mille. Successivamente si applicherà un'imposta di bollo speciale annuale pari al 4 per mille (una sorta di tassa sull'anonimato).

Saranno gli intermediari a trattenere l'imposta dal conto del soggetto che ha effettuato l'emersione oppure ricevendo la provvista dal contribuente. I contribuenti che non pagano sono segnalati all'agenzia delle entrate che procede all'iscrizione a ruolo delle somme.

Attività all'estero Immobili oltre confine colpiti come seconde case

ARRIVA la tassa sui capitali e sugli immobili detenuti dagli italiani all'estero. A partire dal 2011 arriva un'imposta sugli immobili posseduti dagli italiani all'estero, a qualsiasi uso destinati. Sarà pari al 7,6 per mille, esattamente la stessa aliquota che sarà imposta con l'Imu sulle seconde case su tutto il territorio nazionale.

L'imposta è dovuta proporzionalmente alla quota di possesso e ai mesi dell'anno nei quali si è protratto il possesso. Ma non è tutto: il governo ha anche proceduto a tassare la ricchezza finanziaria posseduta all'estero: dal 2011-2012 è infatti istituita un'imposta sul valore delle attività finanziarie detenute all'estero. Sarà dell'1 per mille annuo già nel 2012, e salirà all'1,5 per mille a decorrere dal 2013.

Ricchezza finanziaria Via il tetto di 1.200 euro la tassa sale senza limiti

ARRIVA la richiesta e temuta patrimoniale sui titoli e sulle attività finanziarie (fondi comuni, assicurazioni, gestioni patrimoniali). Dal 2013 non ci sarà più il limite massimo di 1.200 euro per l'imposta di bollo sulle comunicazioni attività finanziarie. Rimarrà il limite minimo di 34,2 euro e dunque arriva una patrimoniale che potrà investire in proporzione tutti i redditi anche quelli che superano 1,2 milioni di euro. Le aliquote fissate dalla manovra sono dell'1 per mille per il 2012 e dell'1,5 per mille per il 2013. Il tetto varrà ancora per il 2012. Nuovo intervento anche sui bolli per i conti correnti ordinari: la tassa di bollo di 32,20 euro non dovrà più essere pagata sotto i 5 mila euro.

Per i conti correnti delle imprese il bollo è stato elevato da 73,8 euro a 100. I Buoni fruttiferi postali saranno tassati dello 0,1% nel 2012 e dello 0,15% dal 2013.

SALGONO LE RENDITE CATASTALI. TETTO AI COMPENSI PA

Per le banche Ici più cara

andrea bassi

Più tasse sugli immobili delle banche e uno sconto sull'Ici per le prime case delle famiglie numerose. C'è anche questo nell'emendamento presentato ieri dal governo per modificare la manovra salva-Italia. Il valore sul quale sarà calcolata l'imposta per il mattone degli istituti di credito, si otterrà moltiplicando la rendita per il coefficiente 80. È una vera novità. Nella prima versione del decreto, infatti, il moltiplicatore per gli immobili delle banche era stato aumentato solo di 10 punti, da 50 a 60. Una decisione che non aveva mancato di sollevare un vespaio di polemiche, anche considerando che la rivalutazione degli estimi per le abitazioni di tutti gli altri contribuenti era stata portata da 105 a 160. La stretta sull'Ici costerà alle banche, secondo quanto riportato dalla relazione tecnica, circa 55 milioni di euro l'anno. Denaro che, comunque, non sarà sufficiente a coprire l'ammacco di cassa dovuto invece all'ammorbidente del prelievo sulle prime case legato alla numerosità del nucleo familiare. L'emendamento del governo, infatti, prevede una nuova detrazione oltre a quella da 200 euro già inserita nel decreto. Lo sconto sarà di 50 euro per ogni figlio di età non superiore a 26 anni purché, spiega la norma, «dimorante abitualmente e residente anagraficamente nell'unità immobiliare adibita ad abitazione principale». La detrazione massima, comunque, non potrà superare 400 euro. Questa modifica, sempre secondo la relazione tecnica, farà venir meno un gettito di 400 milioni di euro l'anno per le casse pubbliche. Per il 2012 e il 2013 il costo di questa manovra sarà a carico dei Comuni, che subiranno un taglio dei trasferimenti di pari importo. Dal 2014, invece, il costo sarà coperto attraverso la riduzione della clausola di salvaguardia, il cui valore complessivo passerà da 16,4 miliardi di euro a 16 miliardi. Un'altra novità della manovra è il tetto agli stipendi della pubblica amministrazione. Entro novanta giorni, si legge in un emendamento presentato dai relatori del provvedimento, Maurizio Leo e Pier Paolo Baretta, dovrà essere definito un limite massimo al trattamento economico annuo onnicomprensivo di chiunque riceva a carico della finanza pubblica emolumenti o retribuzioni nell'ambito di rapporti di lavoro dipendente o autonomo. La soglia massima di questi emolumenti, comunque, non potrà superare quella del primo presidente della Corte di Cassazione, ossia circa 300 mila euro l'anno. Questo tetto, spiega l'emendamento, dovrà essere rigidissimo, nel senso che la soglia non potrà essere aggirata facendosi pagare più emolumenti dallo stesso organismo o da più organismi della pubblica amministrazione. Resta da capire se il limite dovrà essere applicato anche a chi siede in società interamente controllate dalla pubblica amministrazione. Una sforbiciata, poi, ci sarà sul cumulo degli incarichi da parte dei magistrati (siano essi ordinari, contabili o amministrativi); oggi, quando sono comandati presso un'altra amministrazione dello Stato, cumulano i due stipendi. Se l'emendamento dei relatori sarà approvato (la votazione è avvenuta nella tarda notte di ieri), tutti i magistrati, anche quelli collocati fuori ruolo, non potranno ricevere per l'incarico ricoperto più del 25% dell'ammontare complessivo del trattamento economico percepito. Nemmeno a titolo di rimborso spese. (riproduzione riservata)

Foto: Giuseppe Mussari

Pochi enti hanno deciso cosa fare - Province in rivolta contro la manovra

I Comuni studiano tutte le opzioni

La manovra Monti avrà le sue ripercussioni anche a livello comunale. Nell'area si sta studiando come far leva sulle diverse opzioni del decreto che attualmente è allo studio. L'intenzione generale è quella di mettere in atto una manovra di razionalizzazione prima di toccare le tariffe e gravare maggiormente sui cittadini.

Tuttora sono in corso riunioni per decidere il da farsi. Ancora è prematuro dare valutazioni certe. I Comuni del Centro-Nord non si sbilanciano. Perugia, Bologna, Ancona e Firenze stanno valutando il da farsi. Chi ha invece le idee chiare invece è il sindaco di Modena, Giorgio Pighi, che la definisce «una manovra non ancora equa». Secondo una prima proiezione di massima infatti sono previsti ulteriori tagli rispetto alla precedente manovra che, se confermati, richiederebbero riduzioni sulle prestazioni in tutti i settori. «Si tratta di una manovra - precisa Pighi - che rende il bilancio del Comune di Modena ancora più difficile perché, ad un primo esame, la nuova Imposta municipale unica non sposterà risorse a favore dell'Amministrazione, mentre è certo un ulteriore taglio di 6 milioni. In altri termini, l'entità della manovra locale è destinata a lievitare da 18 a 24 milioni di euro». Permangono inoltre incertezze sul funzionamento dell'imposta sugli immobili. «L'aliquota Irpef - prosegue Pighi - è un capitolo; stiamo valutando la necessità di ritoccarla, ma prima verificheremo se c'è margine con l'Imu, anche se non vorremmo che tutte le prime case fossero tassate; il criterio più valido potrebbero essere quello legato al valore catastale».

A livello degli enti locali anche le Province stanno valutando il proprio futuro. «La manovra finanziaria - spiegano i presidenti di Upi e Anci Umbria, Marco Vinicio Guasticchi e Vladimiro Boccali - nel modo in cui viene posta, apre uno scenario complesso e difficile che può creare non pochi problemi alla vita amministrativa locale. Condividiamo appieno quanto affermato dalla presidente Marini sulla possibilità che si crei confusione istituzionale e un blocco, visti i tempi ristrettissimi imposti dal decreto, dell'attività amministrativa di materie particolarmente importanti, compromettendo anche l'azione dei Comuni e della Regione». Perplesità anche dalla Toscana. Secondo il Presidente della Provincia di Firenze, Andrea Barducci, era necessario più coraggio. «Per quanto riguarda la Provincia di Firenze - spiega - si è messo in piedi tutto questo per risparmiare alla fine soltanto lo 0,62% del bilancio. Si poteva invece intervenire con più decisione sugli enti di secondo grado». La domanda è se abbia senso oggi mantenere in piedi tutto l'impianto delle Prefetture e dei ministeri distaccati. «Non siamo qui a difendere il fortilizio e tantomeno la poltrona di qualcuno - continua Barducci - già in tempi non sospetti, primi a livello nazionale, avevamo avanzato una nostra proposta di riordino mettendo in gioco la stessa Provincia di Firenze, nell'ottica di costituire una provincia metropolitana insieme a Prato a Pistoia». Nel frattempo il decreto varato dal Governo Monti pone dei problemi immediati ed apre una fase complicata.

Fra.Me.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE STIME

0,6%

I risparmi

Secondo la Provincia di Firenze i risparmi che si determinano con la manovra Monti sono pari allo 0,6% del bilancio dell'ente: un taglio giudicato ininfluenza nell'ottica di una riforma strutturale. L'ente chiede quindi di rivedere l'impianto delle modifiche

Andrea Barducci PROVINCIA FIRENZE

Critico. La riforma attuata da Monti sulle Province rischia di non risolvere il problema dei costi della politica: il futuro passa dall'area metropolitana

LA MANOVRA MONTI GLI EFFETTI SU PALAZZO MARINO

Dall'Ici sulla prima casa 150 milioni per il Comune

Allo studio il ritocco dell'imposta per la seconda abitazione

MILANO

Sara Monaci

A Milano il gettito garantito dalle imposte sulla casa andrà oltre il raddoppio. E a garantire il maggior gettito saranno i cittadini, quando dovranno pagare la nuova imposta Imu, la riedizione aggiornata della vecchia Ici. Mediamente i milanesi dovranno sborsare più del doppio di quanto hanno pagato fino ad oggi. Sempre che non si decida di ritoccare all'insù le aliquote indicate dalla manovra come punto di riferimento medio (il 7,6 per mille). Altrimenti il conto finale potrebbe essere anche più caro.

La casa a Milano

Ecco i primi numeri indicativi. I cittadini di Milano pagano per il possesso del mattone circa 300 milioni; con la manovra del governo Monti, si arriverà, come minimo, a circa 650.

Adesso gli attuali 300 milioni sono calcolati solo sulle seconde case, dato che l'Ici sulla prima casa è stata prima ridimensionata dal governo Prodi e poi cancellata dal governo Berlusconi. Milano aveva quindi solo un'aliquota al 5 per mille per le seconde abitazioni.

Ecco cosa dovrebbe succedere a Milano con la manovra. Se non ci saranno cambiamenti in fase di dibattito parlamentare, l'Imu reintrodurrà un'imposta sulla prima casa, che con le nuove stime catastali e al netto delle detrazioni da 200 euro (previste entrambe dalla manovra nazionale) dovrebbero portare alle casse di Palazzo Marino circa 150 milioni, sempre che l'amministrazione comunale decida di lasciare l'aliquota come era prima della cancellazione, cioè al 4,6 per mille.

Per i Comuni la possibilità di aumentare l'aliquota sulla prima casa arriva teoricamente fino al 6 per mille (con un minimo del 2 per mille), ma è alquanto improbabile che sulla prima casa il sindaco Giuliano Pisapia decida di portare l'imposta al massimo livello. Non dovrebbero dunque esserci ritocchi, o almeno non esagerati.

Per quanto riguarda la seconda casa, la cui imposta è oggi fissata al 5 per mille, si calcola approssimativamente che il nuovo gettito Imu raggiungerà i 500 milioni, considerando l'aliquota di riferimento al 7,6 per mille e la nuova valorizzazione catastale.

Anche in questo caso c'è la possibilità di manovrare l'aliquota, aggiungendo o togliendo 3 punti al 7,6 per mille. Sulla seconda casa si studia dunque l'ipotesi di un rialzo, diversamente da quanto avviene per la prima casa.

In totale, dunque, il gettito del mattone a Milano, comprendendo sia la prima che la seconda casa, dovrebbe arrivare a circa 650 milioni minimi, ma potrebbe essere anche di più se l'aliquota sulla seconda casa dovesse crescere ancora.

Finanze ancora in bilico

Il gettito garantito dagli immobili aumenta, ma questo non significa che il Comune di Milano rimetterà i conti a posto in un batter d'occhio. Anzi, come in tutti gli enti locali, a Palazzo Marino in queste ore si sta realizzando quanto la manovra impatti ben poco sugli equilibri finanziari.

Il gettito dell'Imu sia sulla prima che sulla seconda casa, infatti, verrà compensato da un taglio corrispettivo ai trasferimenti statali (attinti dal fondo di riequilibrio nazionale), pertanto la manovra sarà a somma zero.

Per quanto riguarda l'Imu sulla seconda casa, inoltre, la metà dell'aliquota di riferimento (cioè il 3,8 per mille, la metà del 7,6%) verrà comunque prelevata dallo Stato. Pertanto, se anche il valore degli immobili si alzerà, buona parte degli introiti andranno dritti a Roma senza fermarsi a Milano.

Anche nel 2012 il problema per Milano rimane dunque lo stesso: far tornare i conti, considerando che le spese ammontano a 2,5 miliardi e le entrate coprono questa cifra solo grazie ad operazioni straordinarie, da inventare di anno in anno.

Nel 2011 l'operazione una tantum è stato il bando per la vendita del 20% di Sea insieme al 18,6% di Serravalle, o del 29,75% della sola Sea, con una base d'asta di 380 milioni per entrambe le opzioni (la gara si chiude venerdì). Il prossimo anno chissà: potrebbe essere venduta ancora una piccola quota di Sea, se quest'anno venisse acquistato solo il 20%; dovrebbe essere ridotta la convenzione con Atm per circa 18-20 milioni; si sta effettuando una spending review per tagliare le spese della macchina comunale per circa 30 milioni. Ma sono ancora molti i soldi che mancano all'appello. Si parlava di una cifra compresa 6 e 700 milioni, fra minori operazioni straordinarie (330 milioni almeno), tagli ai trasferimenti statali (97 milioni), irrigidimento del patto di stabilità (253 milioni all'anno per il biennio 2012-2014).

L'Irpef come alternativa

Per il Comune di Milano rimane in piedi la possibilità di ritoccare l'Irpef. Quest'anno è già stata portata allo 0,2%, e in una delibera era già stato previsto un incremento di altri 2 punti, a 0,4, per un gettito pari a 90 milioni circa. Non si esclude tuttavia di arrivare in un colpo solo allo 0,8, nel caso le finanze fossero particolarmente difficoltose il prossimo anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

c

LA PAROLA CHIAVE

Imu

La nuova imposta municipale propria (Imu), secondo il decreto Salva - Italia varato nelle scorse settimane dal Governo Monti, è destinata a sostituire l'Ici dal 2012 e ad essere applicata su una base imponibile maggiorata (per le case, la rendita rivalutata del cinque per cento andrà moltiplicata per 160, e non più per cento). L'aliquota ordinaria è dello 0,76 per cento (che può salire fino all'1,06 per cento) e dello 0,4 per cento sull'abitazione principale (che può diventare 0,6 per cento) con una detrazione in somma fissa

LE IMPOSTE

112 milioni

La vecchia Ici

Il gettito sulla prima casa a Milano, con un'aliquota al 4,6 per mille, dava a Palazzo Marino 112 milioni

300 milioni

L'Ici seconda casa

Il gettito garantito dalle secondo case a Milano è pari a 300 milioni fino ad oggi

45 milioni

L'addizionale Irpef

Palazzo Marino ha introdotto quest'anno un'aliquota sull'addizionale Irpef dello 0,2%, da cui ricava 45 milioni.

Per il prossimo anno si andrà allo 0,4%, ma non si escludono incrementi fino allo 0,8 per cento

Foto: I programmi. Palazzo Marino dovrà fare i conti con alcuni nodi da sciogliere: 1 la salvezza del bilancio comunale è legata alla vendita di Sea; 2 su Expo 2015, il Comune chiederà al Governo una deroga al Patto di stabilità; 3 in vista un ritocco della tassa sui rifiuti

Foto: Giuliano Pisapia

Per salvare il bilancio si pensa all'Irpef allo 0,8%

Ai milanesi l'Imu costa 650 milioni

Allo studio di Palazzo Marino il ritocco dell'aliquota base per la seconda casa

Prime prove di manovra a Palazzo Marino. Lasciando le aliquote sul mattone a livello base (4,6 per mille per la prima casa, prima della cancellazione; 7,6 per mille per la seconda, parametro di riferimento nazionale), il Comune di Milano stima di arrivare a 650 milioni. Oggi, con la sola seconda casa, il gettito è di 300 milioni all'anno. La politica potrebbe essere quella di lasciare invariata l'aliquota sulla prima abitazione, e di aumentare quella sulla seconda.

Monaci u pagina 2

Per fare cassa comuni pronti ad alienare i loro beni

Fontana (Anci): l'Imu non basta a compensare i tagli del Governo

MILANO

Giorgia Buran

Com'era prevedibile il decreto salva-Italia genera parecchi malumori ai comuni che dovranno far fronte all'ulteriore taglio di 1,45 miliardi di euro di trasferimenti statali (ad eccezione dei paesi con meno di 5mila abitanti) che si sommano ai 4 dei mesi scorsi.

È ancora da capire quale sarà l'impatto sulle casse delle amministrazioni lombarde, ma la sensazione dei sindaci è che si tratti di una nuova stangata che comporterà l'aumento di tasse, la riduzione e persino il taglio di alcuni servizi. E anche sull'Imu, l'imposta municipale unica (tutte le tasse comunali in un'unica imposta), ci sono molti dubbi: non è chiaro se quanto incassato finirà nelle casse comunali. Il decreto prevede una rivalutazione del 60% della rendita catastale e aliquote del 4 per mille per la prima casa, con la deducibilità dei primi 200 euro per i proprietari di un solo immobile abitativo, e del 7,6 per mille per la seconda abitazione. I comuni però possono decidere di accrescere o diminuire del 3 per mille l'aliquota sulle seconde abitazioni e del 2 per mille quelle sulla prima. «Ma non ci sembra fattibile ritoccare le aliquote di una tassa che è nuova e per di più applicata a rendite rivalutate», dice Attilio Fontana, presidente Anci Lombardia e sindaco di Varese. Che aggiunge: «Col nuovo decreto, il gettito Imu sulla prima casa entrerà completamente nelle casse dei comuni, in cambio però lo Stato toglierà i trasferimenti degli importi che compensavano i mancati introiti dovuti all'abolizione dell'Ici. Come se non bastasse, la metà della tassa sulla seconda abitazione dovrà essere divisa a metà con lo Stato, contrariamente a quanto avvenuto finora. Se facciamo i conti con tutti i mancati trasferimenti da parte dello Stato il saldo è pari allo zero».

«Bergamo - spiega il sindaco Franco Tentorio - ha perso 6,5 milioni di contributi nelle due precedenti manovre estive, ne perde altri 3,7 milioni con quella di Monti a fronte di 27 milioni di spese per gli assessorati». È stato così avviato un processo di "spending review" per capire dove e come agire e si è già messo mano ai gioielli di famiglia, alienando azioni di A2A che hanno fruttato sei milioni di euro e immettendo sul mercato immobili che però hanno portato in cassa solamente due milioni circa dei cinque previsti: le aste sono andate deserte. «Abbiamo a disposizione ancora 50 milioni di euro in partecipazioni A2A: se vendiamo anche quelle chi verrà dopo di me non si ritroverà più niente».

Per tutti i capoluoghi lombardi non resta che intervenire dov'è possibile. Piano di dismissioni al vaglio anche per Pavia che nel frattempo ha aumentato le tariffe del trasporto locale del 10%, mentre quest'anno Monza ha venduto beni per 5.650mila euro. Mantova ha tamponato incassando 662.544 euro da dismissioni di aree e fabbricati. Lecco sta valutando se e in che modo cedere quote a privati di Linee Lecco Spa, società dei trasporti controllata interamente dal Comune. Importanti dismissioni per Brescia: 42,9 milioni nel 2011, 71,9 milioni previsti nel 2012. Lodi è intervenuta incrementando le tariffe di asili nido e trasporti locali. Così anche Sondrio, su asili nido (+3%), rifiuti (2,75%), oneri di urbanizzazione (3,7%) e contributi di costruzione (3,7%). Sul fronte addizionale Irpef che i comuni avrebbero facoltà di ritoccare nel 2012, per ora solamente Brescia ha deciso di intervenire aumentando l'aliquota istituita nel 2011 ora a 0,20. Le altre città si danno ancora tempo per capire il nuovo scenario post manovra Monti. Ma la cautela è d'obbligo perché, secondo i dati dell'Ifel centro studi Anci, i capoluoghi di provincia lombardi segnano già contributi statali record: Milano è il primo capoluogo italiano con 6.357 euro pro capite, seguita da Bergamo (5.202), Monza (5.172) e Pavia (5.065). Alle loro spalle c'è Roma, con 4.350 euro a residente e poco dietro Mantova, con 4.262 euro, Lecco (4.235), Lodi (4.223), Brescia (4.131), Como (4.003), Sondrio (3.842 euro), Cremona (3.764).

© RIPRODUZIONE RISERVATA